

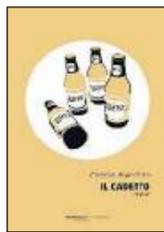
Una nuova casa editrice

A Gravina di Puglia un gruppo di giovani decide di sfidare i big dell'editoria con gusto e intelligenza

di **Giuliano PAVONE**

Ha senso oggi aprire una nuova casa editrice? La risposta è probabilmente sì se – come accade per Terra Rossa, nata pochi mesi fa a Gravina in Puglia – il progetto è mettere ordine e individuare priorità nel mercato editoriale, anziché contribuire alla sua crescita indiscriminata.

Terra Rossa, che già dal nome rivendica orgogliosamente le sue origini pugliesi, si distingue per la cura nella veste grafica dei suoi libri, e per una scelta coraggiosa e interessante: una delle sue due collane, Fondanti (l'altra si chiama Sperimentali),



Il cadetto

ripesca opere significative della narrativa meridionale del passato recente che sono finite fuori catalogo, proponendole con una prefazione dell'autore e spesso in versione riveduta.

I primi tre titoli pubblicati in Fondanti sono "Il Cadetto", opera prima di Cosimo Argentina, "Né padri né figli" di Osvaldo Capraro, romanzo pioniero del noir pugliese, e "Nicola Rubino è entrato in fabbrica" di Francesco Dezio, originariamente pubblicato da Feltrinelli.

Abbiamo parlato di Terra Rossa con il suo fondatore e direttore editoriale Giovanni Turi, noto nell'ambiente fra



Lo staff della casa editrice Terra Rossa. Il secondo da sinistra è il suo ideatore Giovanni Turi

EDITORI CORAGGIOSI NELLA TERRA ROSSA

l'altro per il suo blog "Vita da editor".

Considerando lo stato attuale dell'editoria, fra eccesso di offerta e concentrazioni monopolistiche, come definiresti la scelta di fondare una casa editrice?

«Ambiziosa, ma tutt'altro che incosciente: l'offerta editoriale è sì ampia, ma abbastanza standardizzata; proveremo ad aprire uno spiraglio al nuovo con la collana Sperimentali e a dare ancora fiato alle opere migliori del recente passato con Fondanti».

Perché romanzi di valore, e a volte anche baciati da un certo successo all'epoca dell'uscita, finiscono così spesso fuori catalogo?

«Il fenomeno dipende da molti fattori tra i quali i costi di magazzino, la crescente at-

tenzione di lettori, librai e giornalisti per le novità, la sostituzione dei manager ai direttori di collana e delle logiche del profitto alla progettualità culturale. Difficile definire le responsabilità, sono invece sotto gli occhi di tutti gli effetti: la vita media di un'opera in libreria è di circa un mese. Noi invece crediamo ancora che i libri non abbiano scadenza».

Perché nella collana Fondanti pubblicate solo autori meridionali? Credi che esista uno specifico letterario del Sud Italia?

«L'idea è quella di restringere il campo per far emergere le caratteristiche linguistiche e tematiche dell'odierna letteratura meridionale, caratterizzata da stili compositi e spesso con una forte consapevolezza del proprio ruolo civile; ma vogliamo anche mettere virtualmente in contatto

autori che vivono in contesti che rendono arduo il dialogo e il confronto».

Passando alla collana Sperimentali, quali criteri vi guidano nella scelta dei romanzi?

«Innanzitutto la ricerca di scritture originali e che facciano della sperimentazione non un fine ma un potente strumento comunicativo. E poi una delle caratteristiche portanti dei nostri romanzi sarà il legame con l'attualità. Siamo convinti che la letteratura possa e debba essere intrattenimento e scoperta e al contempo evasione e azzardo».

Qualche anticipazione sulle prossime uscite, in entrambe le collane?

«Per Sperimentali pubblicheremo in autunno "Restiamo così quando ve ne andate" di Cristò e "La gente per

bene" di Francesco Dezio, due potenti romanzi sul disorientamento dei trenta-quarantenni; per Fondanti, in primavera, uscirà "Adesso tienimi" di Flavia Piccini, una storia di degrado e solitudine originariamente edita da Fazi».

Come spieghi il fatto che la Puglia ha avuto scrittori di rilievo nazionale quasi solo negli ultimi decenni, più o meno in contemporanea con il diffondersi di un "immaginario pugliese" soprattutto attraverso il cinema e il turismo?

«Credo che sia il fermento letterario sia la vitalità di altri settori siano stati conseguenza di un rinnovamento politico e culturale che ha attraversato il Tacco dello Stivale nello scorso ventennio; la Puglia ha forse saputo incanalare meglio di altre regioni un desiderio di rinascita, poi in parte purtroppo tradito».

IL CORTO

“La giraffa senza gamba” alla conquista di Venezia



Una scena del film

● Red Carpet tutto salentino questa mattina a Venezia con il cast del film breve "La giraffa senza gamba" del regista galatinese Fausto Romano, in concorso alla 74esima Mostra del Cinema per il Premio MigrArti 2017.

Verrà proiettato nella Sala Casinò oggi alle 11.30 e domani mattina alle 9.15.

Girato a Galatina, il film in soli quindici minuti condensa una situazione culturale centrale nel dibattito contemporaneo. Racconta infatti di un vecchio avvocato in pensione che vive in un ricco appartamento e passa il suo tempo online a comprare francobolli preziosi. L'arrivo di una famiglia senegalese nell'appartamento di fronte al suo, lo porterà a barricarsi in casa per timore di questi nuovi "strani" vicini. Ma non ha fatto i conti con la piccola Fatima, una delle figlie dei signori Dembabà, che cercherà a tutti i costi di farlo entrare nel suo "regno a colori". L'avvocato inizialmente contrario e fermo, ad un certo punto si lascerà convincere, ma solo per un buon motivo.

Nel cast spiccano Pietro Ciriello, Hana Mengistu Kebede, mentre assistente alla regia è Marta De Nitto Personè che, oltre alla supervisione alla sceneggiatura di Romano, ha anche un breve ruolo nel film insieme allo stesso regista. Direttore della fotografia è Francesco Di Piero, le scenografie sono di Fernando Alba e l'autore delle musiche è il contrabbassista Marco Bardoscia, mentre il montaggio è di Mattia Soranzo e fotografo di scena è Giuseppe Rutigliano. Il regista Fausto Romano diplomato all'Accademia "Silvio D'Amico", ha al suo attivo, tra le altre cose, collaborazioni con grandi registi, numerosi lavori teatrali e musicali e anche due romanzi. Non è un caso che "Il mio regno a colori", la canzone originale del film, sia stata scritta dallo stesso Romano.

"La giraffa senza gamba" è una produzione di Vincenzo D'Arpe per Maxman Coop, che si è aggiudicata il finanziamento del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, vincendo il bando MigrArti 2017, che punta a coinvolgere le comunità di immigrati in Italia prestando particolare interesse ai giovani di seconda generazione che fanno ormai parte integrante del nostro Paese.

C.Pre.

Da domani a Lecce, nelle sale di Palazzo Vernazza la mostra Needle Time di Gianfranco Basso, a cura di Carmelo Cipriani

di **Marinilde GIANNANDREA**

Con ago e filo. Il disegno ricamato di Gianfranco Basso recupera un lavoro antico ma che nell'arte contemporanea è linguaggio ormai autonomo. Da domani 9 settembre è a Palazzo Vernazza a Lecce con "Needle Time", a cura di Carmelo Cipriani (inaugurazione ore 19).

Basso è nato a Lecce, ha frequentato l'Accademia di Belle Arti a Roma, dove oggi vive e lavora, utilizza nella sua ricerca anche con la fotografia e la scultura, ma in questa personale stabilisce un rapporto stretto con il segno e la superficie e fa intuire, senza enfasi, piccole storie e frammenti di narrazioni. Connette i linguaggi alti con quelli bassi, materiali poveri con gesti minimalisti, il punto di vista maschile e quello femminile (il ricamo è una pratica tradizionalmente affidata alle donne), la velocità della tecnologia con la lentezza del lavoro artigianale. Non a caso il grande arazzo "multicolor" appeso a una parete è una coperta lavorata a maglia, che richiama nelle linee orizzontali gli schermi dei computer, su cui si staglia una grande silhouette

L'arte come un delicato ricamo emotivo



Gianfranco Basso

umana a segnalare l'isolamento e il naufragio dell'individuo dentro gli schermi.

Quella di Basso è una calligrafia che lavora soprattutto sui vuoti mentre il segno, tracciato da due tipologie diverse di ricamo, segna i profili di figure, le linee di orizzonte, mostra piccoli oggetti quotidiani e insegna scampoli di figurazione. Le superfici sono tessuti diversi, neutri, a strisce, con fondi floreali, ma in ogni

caso, anche quando i personaggi diventano piccole folle come in "Anemos" (2017), si avverte il senso di una solitaria malinconia mentre il segno veloce e immediato si consolida sotto la trama del punto a rilievo, senza bisogno di volumi, ma con un proprio spessore.

Nel lavoro degli artisti che lavorano con il ricamo, da quelli storici – Alighiero Boetti e Maria Lai –, a quelli più contemporanei come Francesco Vezzoli, il linguaggio riprende le pratiche artigianali di popoli lontani, recupera le tradizioni, ricuce le

differenze tra generi. Nell'opera di Basso il ricamo si configura in un dialogo intimo con se stesso e con lo spettatore. Lo si avverte in un lavoro recente: un rettangolo bianco su un fondo di tessuto nero e una figura di spalle in un gioco minimale di sovrapposizioni come una finestra aperta sul nulla, su un vuoto coinvolgente anche per chi guarda. La mostra è allestita al piano terra del palazzo leccese – uno dei tanti contenitori della città da ripensare in una programmazione artistica più attenta – e crea uno spazio ridotto che annulla la presenza incombente della pietra e fa emergere la qualità di un'arte in cui si sente anche il tempo della mano e dell'ago che si muovono con cura e lentezza sul tessuto.

"Needle Time" è promossa dall'associazione "De la dà mar. Centro Studi sulle Arti pugliesi" e prosegue fino al 24 settembre. Aperto tutti i giorni: dal lunedì al giovedì, ore 17-21; dal venerdì alla domenica, ore 9-13 e 17-21.